



PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

L'Aerobase

Tra forze armate e società civile

DIFESA & TERRITORIO. Nei programmi governativi fissata la scadenza

Tornado di Ghedi: «Fino al 2025 nei cieli bresciani»

Ancora 8 anni di impiego per i cacciabombardieri in servizio operativo all'Aerobase dal lontano 1982

Valentino Rodolfi

L'età pensionabile si allontana anche per i Tornado, i cacciabombardieri che dal 1982 sfrecciano sulle teste dei bresciani dall'Aerobase di Ghedi. Era l'anno del Mundial di Paolo Rossi e Dino Zoff quando il primo esemplare fu consegnato al 154° Gruppo di volo, i «Diavoli rossi» del 6° Stormo, a sostituire gli F104. Sarà il 2025 quando la vita operativa dei Tornado arriverà al termine, dopo 43 anni, per cedere il posto agli F 35.



Tornado: c'è la data di scadenza

LA «DEAD LINE» del 2025 viene fissata dall'ultimo Documento programmatico pluriennale del ministero della Difesa, che prende implicitamente atto dei ritardi del programma F35: il discorso «aereo invisibile» avrebbe dovuto entrare in linea dal 2015, ma è fermo alla produzione a basso rateo (sette gli esemplari consegnati finora) e acquisirà capacità operativa solo tra il 2018 e il 2022.

Il Tornado dovrà stringere i denti, e soprattutto i bulloni: il documento della Difesa prevede due programmi di modernizzazione che permettano ai vecchi cacciabombardieri di arrivare, dopo 43 anni di «contributi», al sospiro pensionamento.

Il primo programma è «relativo all'ammodernamento strutturale, tecnologico ed operativo di "mezza vita" dei velivoli - si legge nel documento - ed al mantenimento delle condizioni operative per garantirne l'efficacia d'impiego sino al 2025». Un fabbisogno oneroso: la Difesa ha impegnato 83 milioni quest'anno, 83 l'anno prossimo, 53 nel 2019 e 156 milioni

Alla data del ritiro avranno 43 anni: già previsto un «upgrade» per adeguare le tecnologie

Dall'anno scorso è il 6° Stormo ad accorpate l'intera «flotta» strutturata su tre gruppi di volo

tra il 2020 e il 2022. Questo dovrebbe garantire l'intero «ciclo» fino a fine vita.

C'è poi un secondo programma, che il documento della Difesa battezza di «Capacità aerea non convenzionale» che merita un approfondimento a parte, per 45 milioni nel triennio in corso.

Dal punto di vista civile, la notizia dunque è questa: per gli abitanti della Bassa bresciana, la ormai «familiare» presenza dei Tornado e del loro caratteristico rombo si prolungherà per quasi altri 8 anni circa.

UNA PRESENZA che, fra l'altro, da un anno a questa parte è diventata virtualmente più numerosa, da quando tutti i Tornado italiani sono stati accorpate all'Aerobase di Ghedi. Proprio qui dal settembre 2016 si concentra l'intera componente strategica dell'Aeronautica militare italiana, da quando è stato sciolto il 50° Stormo di Piacenza per aggregarne gli aerei al 6° di Ghedi, facendo della base bresciana l'unica «casa» dei cacciabombardieri con la coccarda tricolore.

Con la soppressione del 50° di Piacenza, lo ricordiamo, all'Aerobase bresciana si sono aggregati i circa 15 Tornado Ecr del 155° Gruppo di volo, per unirsi ai circa 40 Tornado Ids del 6° (il numero esatto degli aerei in condizioni operative è «top secret»), che a sua volta è stato riorganizzato su tre Gruppi di volo: il 154° (i famosi «Diavoli rossi») e il 102° (i «Paperi»), che erano già a Ghedi da decenni con i Tornado Ids (che sta per «interdiction and strike»), oltre alle «Pantere» del 155°, arrivate dalla base piacentina con i Tornado Ecr (il modello specializzato in guerra elettronica e soppressione dei radar). È stato invece praticamente dismesso («in posizione quadro») il 156° gruppo «Linci», che era una componente storica. Ma come le «Linci» tutto prima o poi finisce: nel 2025, dopo 43 anni, i Tornado saranno storia. •



IL PROGRAMMA/1. La base bresciana interessata dal piano di ammodernamento degli arsenali

«Dal 2020 le nuove atomiche» Ma il dossier rimane top secret

Gli Usa pronti ad avviare la produzione delle B61/12 Ghedi rientra nel progetto «nuclear sharing» della Nato

È da ritenere molto probabile, per non dire sicuro, che anche a Ghedi nel 2020, in forma anonima e discreta, saranno consegnate le bombe atomiche di nuovo tipo, le B61/12, in corso di sperimentazione negli Usa e quasi pronte, fra un paio d'anni, per la fabbricazione in serie.

Premessa: nulla di tutto questo è vero, o non è vero ufficialmente, perché la presenza di bombe atomiche americane negli «shelter» di Ghedi (e di Aviano) non è mai stata confermata dai governi italiani. Top secret.

È PERÒ un dato acquisito, o un segreto «di Pulcinella», che l'Aerobase di Ghedi Torre sia una delle installazioni



L'Aerobase di Ghedi: un assetto strategico strettamente sorvegliato

coinvolte nel programma Nato di «nuclear sharing», di condivisione degli arsenali nucleari tra le forze statunitensi e i principali alleati. Tutto lascia intendere (compreso il fatto che i Tornado sono appositamente configurati,

oltre alla presenza di un battaglione di «supporto munizioni» dell'aviazione Usa, il 704th Monsu) che anche Ghedi ospiti attualmente una ventina di bombe di vecchio tipo B-61, che secondo il Dipartimento della difesa

americano arriveranno alla fine della loro vita operativa (la «scadenza») nel 2020.

Per quella data, le notizie degli ultimi mesi dicono che nuove bombe nucleari più «moderne», le B61-12, andranno a sostituire tutte le B-61 vecchio modello presenti in Italia a Ghedi (20 unità) e ad Aviano (50), nonché altre 110 in installazioni Nato in Germania, Belgio, Olanda, Turchia e Regno Unito.

Il programma era stato lanciato nel 2012 dalla Nnsa (l'Agenzia di sicurezza nucleare degli Usa) e dall'Aviazione americana come «Life extension», cioè un'estensione della vita operativa delle vecchie B61: «Finché gli Stati Uniti disporranno di armi nucleari - si legge sul sito istituzionale della Nnsa a proposito del programma- dobbiamo assicurarci che siano sicure ed efficaci». Almeno questa consolazione. • v.r.

IL PROGRAMMA/2. Da aggiornare le «capacità non convenzionali»

Gli aerei «sotto i ferri»

Non c'è ovviamente nessuna traccia, nel Documento di programmazione pluriennale del ministero della Difesa, di bombe atomiche in Italia, né a Ghedi né altrove: per motivi pienamente comprensibili sotto l'aspetto militare, benché controversi sul piano politico, tutta la partita è sempre stata tenuta segreta.

IL DOCUMENTO della difesa, tuttavia, include un capitolo che riguarda la «Capacità aerea non convenzionale» dei Tornado e dell'intera struttura del 6° Stormo: il programma prevede «l'aggiornamen-

to della piattaforma avionica del Tornado e dei sistemi, equipaggiamenti di supporto a terra per decontaminazione equipaggi e per il mantenimento della capacità in ambiente degradato».

Il finanziamento garantito è di 45 milioni di euro da qui al 2019. Un programma che, con i suoi riferimenti nelle carte ufficiali a capacità «non convenzionali» e all'operatività in ambiente Cbrn (chimico, batteriologico, radiologico e nucleare), fa pensare che fra le righe ci sia qualcosa di non detto: un'ipotesi che circola è che questa



Un Tornado sulle piste di Ghedi

«posta» di bilancio possa riguardare anche l'adeguamento dei Tornado alle bombe atomiche di nuova generazione, le B61/12, di cui le forze Nato si doteranno a partire dal 2020, in sostituzione delle vecchie bombe B-61 attualmente in inventario.

Le notizie diffuse dall'amministrazione americana, rivelano trattarsi di un sistema d'arma nucleare tattico completamente nuovo, dotato di un sistema di guida digitale, che per il trasporto sui Tornado richiederrebbe un programma di integrazione dell'elettronica di bordo. Ma anche questo dovrà rimanere «top secret» e a parlarne, senza informazioni certe, si rischia seriamente di prendere fischi per fiaschi. • v.r.



TECNOUTILITY

di Legnamini Artalo & C Sas

“L'assoluta sicurezza sul lavoro.”

- ✓ ANTINFORTUNISTICA
- ✓ FERRAMENTA
- ✓ DETERGENZA PROFESSIONALE
- ✓ ABBIGLIAMENTO DA LAVORO
- ✓ ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO
- ✓ CARTELLONISTICA AZIENDALE

392 0601848
392 9859600
vendite@tecnoutility.it

Manerba del Garda BS
via Vittorio Gassman, 37/A

Lun - Ven
8.00 - 18.00
Sab 9.30 - 12.30

www.tecnoutility.it VIENI A TROVARCI NELLA NOSTRA NUOVA SEDE



TORNADO STORY

Una storia di valore da «Desert Storm» al dramma di Ascoli

Sono già 35 anni di Tornado a Ghedi, saranno 43 alla data indicata per il «pensionamento» di questi aerei: oltre quattro decenni contrassegnati da storie di coraggio e di sacrificio, dagli incidenti mortali in tempo di pace all'impegno continuo nelle «zone calde» del mondo.



BELLINI E COCCIOLONE. È il 18 gennaio 1991: in Iraq viene abbattuto il Tornado di Maurizio Cociolone e Gianmarco Bellini. Quest'ultimo, promosso colonnello, è stato in seguito il comandante di Ghedi fino al 2003



MISSIONE IN AFGHANISTAN. Dal 2005 al 2009 i Tornado di Ghedi partecipano alla coalizione a guida Nato in Afghanistan: si avvicendano 4 aerei alla base di Herat, il comandante è per un semestre Maurizio Cociolone



RITORNO IN IRAQ. Dall'ottobre 2015 al luglio 2016 il 6° Stormo torna nei cieli d'Iraq: 70 uomini e 4 Tornado, con base in Kuwait, per la coalizione internazionale contro il Califfato dell'Isis, ma senza sganciare bombe



IL GIORNO PIÙ TRISTE. Settembre 2014: a Ghedi i funerali di Mariangela Valentini, Alessandro Dotto, Paolo Piero Franzese e Giuseppe Palminteri, caduti in provincia di Ascoli Piceno durante un volo di addestramento



OPERAZIONE «BLUE FLAG». Cinque aerei del 6° Stormo, saranno impegnati fino a domani nelle esercitazioni multinazionali in Israele, insieme a F15 americani, F16 polacchi e giordani e ai Tornado «gemelli» tedeschi

LA MANIFESTAZIONE. Si intensifica la campagna dei movimenti contro le installazioni militari

Sul «rischio nucleare» la protesta dei pacifisti



Striscioni a un presidio pacifista davanti ai cancelli dell'Aerobase: lunedì a Ghedi passerà la «carovana» nazionale per il disarmo nucleare

Lunedì a Ghedi una marcia davanti all'aeroporto per la Carovana nazionale per il disarmo atomico

Don Fabio Corazzina: «Prepariamoci ad agire»

Valentino Rodolfi

No alla guerra, no agli F35 e soprattutto no alle bombe atomiche. A suonare la «sveglia», invitando a una grande manifestazione per il disarmo davanti all'Aerobase di Ghedi, è stato per primo don Fabio Corazzina, il parroco di Santa Maria in Silva a Brescia, già coordinatore di Pax Christi, la più importante associazione pacifista cattolica, che ha lanciato un nuovo appello alla mobilitazione.



Un F-35 in display sulle piste di Ghedi: è il jet che sostituirà i Tornado

MA DON FABIO non è il solo a sentirne l'urgenza. Lunedì 20 novembre, alle 14, sarà la «Carovana delle donne per il disarmo nucleare» a marciare a Ghedi, in contemporanea con altri luoghi simbolo della presenza militare in Italia: Aviano (dove ci sono 44 F16 americani e si parla di 70 bombe atomiche), Livorno (base americana di Camp Darby), Pisa, Trieste, Napoli, Sigonella, per confluire a Roma il 10 dicembre davanti al Presidente della Repubblica, a cui verrà chiesta audienza. A Sergio Mattarella, gli attivisti chiederanno un impegno formale dell'Italia per la richiesta di messa al bando degli ordigni nucleari

In contemporanea manifestazioni anche ad Aviano e nelle altre installazioni strategiche

Il 10 dicembre è una data non casuale perché quel giorno verrà consegnato il premio Nobel per la pace 2017 alla campagna Ican (Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari), che ha avuto il conforto di un voto favorevole da parte della maggioranza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Una campagna nazionale: «Anche l'Italia deve aderire al bando delle bombe atomiche»

PER IL MOVIMENTO pacifista mondiale, quella risoluzione è un primo passo verso «un mondo senza atomiche», anche se nessuna delle potenze nucleari ha votato a favore, e nemmeno i loro principali alleati (fra cui l'Italia). Questo «obbligo» formale di smantellamento degli arsenali ato-

mici, difficilmente avrà effetti pratici nel breve termine. Perché, per riuscire, servirebbero misure coercitive e vincolanti nei confronti di tutte le potenze atomiche, cosa alquanto complicata.

Ma per i pacifisti è un punto di partenza, perché fissa un principio giuridico. La sfida dei «movimenti» è ora dare forza a questa richiesta.

DA BRESCIA, don Fabio ha lanciato nei giorni scorsi via Facebook questo appello: «Prepariamoci ad agire per il disarmo nucleare di Brescia: Ghedi, aeroporto militare».

Il sacerdote è forte anche del sostegno alla campagna antinucleare da parte di Papa Francesco, che venerdì scorso in Vaticano, al Simposio «Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari», ha dichiarato: «Non possiamo non provare un vivo senso di inquietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi, è da condannare la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso».

Ghedi si viene a trovare al centro di questo dibattito perché, anche se solo «ufficiosamente», è l'unica base italiana a custodire ordigni nucleari, come dichiara anche la «Carovana», pronta alla manifestazione lunedì. Non è la prima, non sarà l'ultima. •

LA POLEMICA. L'opposizione di sinistra incalza il sindaco di Ghedi

«Chiediamo sicurezza»

Milena Moneta

Il Comune di Ghedi non ha un «Piano di sicurezza nucleare». Lo chiede con forza l'opposizione di sinistra, ma la questione è spinosa: perché un Comune così piccolo dovrebbe avere un «piano nucleare», di cui sono sprovviste anche città ben più grandi, se la presenza di atomiche

all'Aerobase non ha mai avuto conferme ufficiali?

Il sindaco Lorenzo Borzi e il vicesindaco Giovanni Cazzavacca, sollecitati da «Insieme a sinistra», finora hanno preso tempo, spiegando che quando sarà redatto in versione aggiornata il nuovo Piano di sicurezza generale del territorio (il Psqt), in virtù dei nuovi parametri sismici e idrogeologici, quella potreb-



Lorenzo Borzi, sindaco di Ghedi

be essere l'occasione buona. Ma da sinistra incalzano: «Sindaco e vicesindaco lasciano intendere che secondo loro non c'è urgenza di un piano di sicurezza nucleare, non esistendo ufficialmente né le bombe né i relativi rischi. Peccato che di riscontri ne esistano moltissimi».

Ed ecco la contromossa: «Chiediamo all'amministrazione un intervento pubblico in cui si proclami con assoluta certezza l'assenza di bombe sul territorio, assumendosi la responsabilità di non voler gestire il problema». •

Il successore

Per gli F35 si prolunga l'attesa



Uno dei nuovi F-35 italiani

Un «contatto» è già avvenuto: il primo F-35, l'aereo destinato a sostituire i Tornado nel 6° Stormo, è già stato presentato all'Aerobase di Ghedi nel febbraio del 2017, pochi mesi fa, messo in display sulle piste davanti al reparto schierato e alle autorità civili. Si è trattato però, appunto, solo di una presentazione.

IL DEFINITIVO passaggio di consegne avverrà nel 2025, quando l'ultimo dei vecchi Tornado verrà ritirato dal servizio. Quanto all'entrata in linea degli F35 con «capacità operativa», gli aerei inizieranno ad essere distribuiti ai reparti in una data imprecisata fra il 2018 e il 2022. La produzione dei nuovi cacciabombardieri di quinta generazione, che per l'Italia vengono assemblati nello stabilimento industriale di Leonardo Piemmeccanica a Cameri, in Piemonte, è ancora fermo al «basso rateo», e occupa per ora solo poche centinaia di addetti sui 10 mila posti di lavoro favoleggiati all'inizio del programma: la fabbricazione in serie non è ancora iniziata. Al momento ne sono stati prodotti 7 esemplari a decollo convenzionale (F35A) e uno solo a decollo corto e atterraggio verticale (F35B), assegnati, frattanto, al reparto sperimentale di volo che ha sede a Pratica di Mare. **V.R.**

IL SEGRETO. Alla Camera dei Deputati, allegata al rapporto Milex2018 sulle spese militari, spunta un'immagine che se autentica sarebbe un documento senza precedenti

Una foto riapre il caso dell'atomica di Ghedi

Un Tornado italiano e militari americani ritratti accanto a una B-61. Lo scatto potrebbe risalire al 2009

Valentino Rodolfi

Sulla presenza di bombe atomiche americane all'Aerobase di Ghedi si è sempre parlato di «segreto di Pulcinella»: uno di quei fatti che si danno per risaputi ma che nessuno, per salvare la forma, ammetterà mai ufficialmente. O viceversa: una di quelle cose «segrete» che tutti sanno.

Ora spunta questa foto, che costituirebbe, se confermata autentica, la prima immagine di una bomba B61 mai trapeolata da Ghedi. È allegata al rapporto Milex2018 del centro studi sul disarmo vicino al Movimento Nonviolento, presentato giovedì alla Camera dei Deputati e ripreso da alcuni giornali nazionali. In particolare da Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana.

IL GIORNALE DEI VESCOVI, mostrando la foto nell'edizione di venerdì, scrive: «Bombe nucleari a Ghedi, ecco la prova». Ma sarà autentica? Trattandosi di un segreto militare, che sarà anche «di Pulcinella» ma coinvolge una questione dannatamente seria come il nucleare, metterci la mano sul fuoco è un azzardo.

Quello che si può fare è una dissezione anatomica di questa fotografia e degli elementi che raffigura: se sia autentica chi può dirlo, ma certamente pare assai verosimile. Breve descrizione: un gruppo schierato di militari americani, una bomba al centro, un Tornado italiano di lato, il paesaggio sullo sfondo.

Su quest'ultimo aspetto («ma è veramente Ghedi?») basta mostrare la foto a nativi ghedesi per sentirsi rispondere di sì. Non c'è un cartello con scritto «benvenuti a Ghedi», ma lo sfondo si riconosce come la pianura bresciana verso Castenedolo e Rezzato, con sul fondale della alture in cui si distinguono le «macchie» bianche delle cave di marmo Botticino.

Secondo elemento: i militari americani. Potrebbe trattarsi del 704° «squadron munizioni», 52° gruppo: un'



La fotografia mostrata alla Camera dal centro studi Milex e ripresa da alcuni giornali; sembrerebbe ambientata a Ghedi e mostra una bomba che potrebbe essere una B61

La bomba

Nell'arsenale della Nato dai giorni della guerra fredda

Le B-61 sono bombe di fabbricazione statunitense, prodotte nell'epoca della guerra fredda e configurate per portare testate nucleari.

Ancora presenti nell'arsenale nucleare americano, sarebbero coinvolte, ma questo è ufficialmente un segreto, nel programma di «nuclear sharing», di condivisione nucleare con altri alleati Nato, ovvero Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia. Oltre agli aerei americani, anche alcuni



Una vera B61: praticamente identica a quella delle fotografia di Ghedi

modelli di cacciabombardieri americani sarebbero abilitati al trasporto e al lancio: gli F16 turchi, olandesi e belgi, i Tornado italiani e tedeschi.

In Italia i «sospetti», se così si possono definire in mancanza di ammissioni ufficiali, ricadono sulla base italiana di Ghedi, dove è presente un «gruppo munizioni» dell'Air force americano e su quella di Aviano, dove si trova uno squadrone di F16 statunitensi. Nell'aprile 2013 il Pentagono

americano ha stanziato 11 miliardi di dollari per ammodernare questo sistema d'arma, realizzando un nuovo modello denominato B61/12. I test sono in corso e la produzione in serie dovrebbe iniziare nel 2020, quando le vecchie B61 saranno sostituite dalle nuove. Nel contempo anche gli aerei, sia F16 sia Tornado, saranno sostituiti dai «famosi» e discussi F35, per i quali è prevista (ma per ora solo prevista) la capacità nucleare. V.R.

unità che è a Ghedi dal 1963. La bomba al centro è molto simile, anzi praticamente identica alla B61, concepita per trasportare testate nucleari. Che sia? Pur nella segretezza della questione, ci si è sempre chiesti che cosa ci faccia un'unità americana di specialisti in «munizioni» in quella che è, a tutti gli altri effetti, una base italiana, sede del 6° Stormo di caccia-bombardieri.

L'AEREO nella foto è senza ombra di dubbio un Tornado italiano: la coccarda sotto l'ala è quella tricolore dell'Ami e la scritta sulla deriva dice 102° Gruppo («I Paperi») uno dei gruppi di volo componenti il 6° Stormo, equipaggiato con aerei da attacco al suolo Tornado Ids.

Quella livrea sulla coda dell'aereo può tuttavia fornire un altro indizio: la foto

non deve essere comunque recentissima. La scritta «20000» sulla coda si può infatti ricondurre alla livrea celebrativa per il «record» di ventimila ore di volo del 102° Gruppo. Un fatto, risulta dagli annali, che avvenne nel 2009, dunque 8-9 anni fa.

Ricapitolando: di questa foto si è parlato alla Camera dei Deputati, è comparsa su giornali ed è stata condivisa in internet raggiungendo una vasta platea come «la prima immagine delle atomiche a Ghedi», come «la prova» della presenza di questo ordigno. A quanto pare è una foto di otto o nove anni fa, ma a occhio sembrerebbe più autentica che altro. Resta però un problema di fondo: qui si parla di atomiche, non di bruscolini, eppure quel «segreto» si ostina, almeno ufficialmente, a rimanere tale. ●

Essere sempre la squadra che ama ascoltare con passione profonda le esigenze delle persone, per creare coerentemente il miglior servizio personalizzato di trasporto, logistica, picking e facchinaggio, al fine di ottenere con responsabilità le soluzioni più utili e più uniche alla produttività dei propri clienti, sviluppando la partnership eccellente in termini di massimo benessere per tutti.

Il deputato

Lacquaniti: «Mai avuto una risposta»



L'onorevole Luigi Lacquaniti

A porre ufficialmente la domanda sulla presenza di bombe atomiche a Ghedi è stato, tra gli ultimi, il parlamentare bresciano Luigi Lacquaniti, che con alcuni colleghi della Commissione Difesa della Camera cinque anni fa è andato in visita all'Aerobase e ha poi rivolto un'interrogazione al ministero della Difesa, che non ha ottenuto risposta.

CISONO O NO? Così aveva chiesto il deputato di Lonato riferendosi alle atomiche. Nessuna risposta, perché la linea dei governi italiani, di tutti i governi di qualsiasi «colore», è sempre stata questa: evitare di trovarsi nella situazione di dover confermare l'inconfermabile, ma nemmeno di smentire ufficialmente. Un segreto militare di importanza strategica è un argomento di cui non si parla. E se non ne parla il governo, non possono farlo nemmeno i militari.

Nel 2013 Lacquaniti e altri deputati della Commissione Difesa, accompagnati da don Fabio Corazzina di Pax Christi, furono ospitati all'aerobase e posero la domanda anche qui: «Ricordo che il comandante ci ospitò con tutti i riguardi - rammenta il deputato -, ma alla domanda sulle atomiche ci rispose che in base agli accordi sovranazionali non era autorizzato a discutere dell'argomento. La interpretai come un'implicita ammissione. Ma niente di più». V.R.

PALAZZOLO. Secondo saccheggio e porta devastata «Da Diego»

Pizzeria nel mirino dei ladri E il titolare dorme nel locale

Giancarlo Chiari

I ladri hanno preso di mira pizzeria da Diego in via Matteotti a Palazzolo. E il blitz ha lasciato il segno.

I titolari del locale incastonato nel centro dello storico quartiere di Riva, a due passi dal castello per un paio di giorni non potrà riparare la porta devastata dall'ultimo blitz avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. «A questo punto dormiremo in pizzeria

fino a quando non saranno riparate le serrature», osserva prostrato Diego Chiari vittima del secondo furto in tre mesi. Stavolta i ladri hanno fatto irruzione forzando la porta, prima di aprire la cassa che custodiva un centinaio di euro in moneta e banconote da 5 e 10 euro.

Dopo avere rovistato se ne sono andati portando via un pc portatile del valore di 400 euro. «Temo che possano tornare - ammette Diego Chiari -, per questo resterò a dormi-



La porta distrutta dai ladri

re nel locale fino a domani quando potremo riparare la porta. Due furti in tre mesi sono una media preoccupante». Anche stavolta come tre mesi fa, il valore della refurtiva è decisamente inferiore ai danni provocati dai ladri.

«Con ogni probabilità la banda puntava all'incasso della serata di venerdì, ma di contanti non ne lasciamo mai all'interno della pizzeria - ammette il titolare -. I furti sono diventati un serio problema. A questo punto dovremmo pensare ad altre misure per difenderci dallo stillicidio di razzie. Sto pensando in particolare ad installare una porta blindata e puntare su un impianto d'allarme sofisticato». ● G.C.C.

MARINO TRASPORTI logo and advertisement for logistics services, including a photo of a truck.